

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

**IL CONTEMPORANEO**

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertier alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bogari. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 Rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, Libraire rue Canabière n. 6. — In Capolago Topografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto il mattino, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

**PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO** — Avvi so semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

**ROMA 15 DICEMBRE**

Perchè non viene convocata la Costituente dello Stato? questa è la domanda che si fanno moltissimi l'un l'altro.

Una semplice riflessione — Toslochè i Parlamenti nominarono una Giunta per rappresentare il terzo potere, la sovranità ed anzi la stessa sovranità temporale del Papa, i Parlamenti fecero un atto di conservazione e vennero a mantenere le forme costituzionali, e il dominio costituzionale dei Papi. Non posero una barriera fra il passato e l'avvenire, ma provvidero che il passato si trasmettesse all'avvenire con una semplice modificazione, com'è la Giunta di Stato, la quale per esser temporanea ha tutto il carattere della provvisorietà, e rappresentando la persona del Principe non ha recato verun pregiudizio alla dominazione dei Papi.

Ma tale essendo la Giunta di Stato, che la dominazione dei Papi non ne resti pregiudicata, e le forme costituzionali non ne sieno alterate, con che logica si potrebbe oggi, oggi stesso convocare una Costituente? che cosa dovrebbe costituire finchè le forme politiche e la sovranità attualmente costituite sussistono tuttavia?

La questione adunque non dee farsi oggi sull'indugio che si frammette alla convocazione della Costituente, ma si sulla condotta politica del Parlamento e del Ministero. Non si dee domandare perchè non siasi convocata una Costituente che starebbe in contraddizione cogli atti pe quali si è riconosciuta e conservata l'attuale forma politica, ma si domandare, se fu giusto ed opportuno nominare quella Giunta, conservare le forme attuali, o se non più giusto e opportuno sarebbe stato nominare provvisoriamente un Governo per curare la salute pubblica, e nello stesso tempo convocare la Costituente. La questione torna sempre là; è lodevole o no la condotta politica del Parlamento e del Ministero?

La pubblica opinione ha bisogno di essere illuminata in una questione dal cui scioglimento dipende lo stabilire se il Ministero sia tuttora meritevole della fiducia del popolo.

Noi dichiariamo con franchezza, che da quando il messaggio de' Parlamenti diretto ad invitare il Papa al ritorno era stato respinto, la posizione del popolo sembrò abbastanza netta e precisa per poter procedere a un mutamento politico senza dar dritto a chiechossia a rimbrottarci d'ingratitude o di precipitazione; e per conseguenza a prima vista potè credersi da taluno come generosità sovrabbondante, inutile, e pericolosa la prolungata conservazione del vecchio ordine di cose.

Qui sorgeva il bisogno di calcolare le probabilità di bene e di male si nel caso che si fosse interrotto il corso della dominazione Papale, e si nel caso di continuarla provvisoriamente, come venne fatto, col mezzo della Giunta. Val poca pena il gridare, che si doveva bentosto proclamare e consecrare un nuovo principio, e val poca pena l'asserire che la deplorata vecchia macchina si dovesse puntellar tuttavia. L'un partito, e l'altro era fecondo di gravissime conseguenze, e forse decisive della sventura o della gloria della patria, e un Ministero che avesse ottenuto oggi l'Osanna del popolo poteva al dimani sentirsi intuonare il *crucifigatur*, come il dispetto dell'oggi poteva tramutarsi al domani in benedizioni ed applausi. Se la questione è gravissima ed importante, se va disciolta coll'entusiasmo nel cuore ma con tutte le potenze dell'intelletto, la condotta del Ministero non deve essere giudicata colle sole ispirazioni di un gran desiderio, ma per via di ragionamento positivo, e assennato.

L'abbiam detto già ieri; Roma non può sperare grandezza politica fuorchè a condizione o di avere un Papa liberale, o una Repubblica. Interrompere d'un tratto la dominazione dei Papi era un far possibile soltanto la seconda condizione, cioè la Repubblica, imperciocchè Governo provvisorio, e Costituente non potrebbero ad altro condurreci che a Repubblica. Ciò vediam noi, ciò vedono tutti gl'Italiani, ciò non può nè deve sfuggire alla veduta di tutti i Governi, e popoli d'Europa.

Ora dimandiamo in buona fede, se le nostre cose erano

a tale da compiere in un punto due fatti, forse i più gravi nella storia moderna, la cessazione del dominio temporale dei Papi, e l'acclamazione della Repubblica nel suo stesso ove grandeggiò la più famosa Repubblica.

Se vogliamo considerare l'impressione che questi fatti potevano produrre all'estero ci si presenta dapprima la Francia, dove il Popolo avrebbe date le sue vivaci simpatie alla novella Repubblica di Roma, al primo Popolo che faceva eco alla rivoluzione Francese, ma dove il governo faceva una spedizione sul nostro litorale tirreno con intenzioni ambigue, e abbastanza inesplicabili: era ancora a considerarsi che la prossima elezione alla Presidenza della Repubblica si offriva tuttora problematica, e che in effetto poteva quindi distruggere tutte le nostre più calcolate previsioni. In Europa avremmo incontrato ben tosto l'amicizia del partito liberale che v'è grandeggiando, e l'odio di tutti i governi che non vonno sentir di Repubblica. In Italia le disposizioni del Borbone eran note, le inclinazioni della corte Piemontese non poteano esser favorevoli e perchè il nome di Repubblica le fa raccapriccio, e perchè disegnava ben altri destini alle capitali d'Italia; d'altronde il partito liberale non era abbastanza pronunciato e forte in Piemonte, e frangevasi ad ogni prova contro la blanda apatia del ministero Pinelli; intorno al Ministero Toscano sopravveniva la notizia di tali fatti ch'erano ben lungi dall'imprometterci l'amicizia di quell'illustre popolo.

All'interno dello stato si potè pensare che la distruzione del potere temporale dei Papi era facile a compiersi; ma questo gran fatto sarebbe entrato intieramente e pacificamente nella coscienza del Popolo? erano divenute ancora così nette le idee di poter temporale, e potere spirituale da percèpirsene la differenza presso quel popolo che per tanti secoli non le aveva distinte giammai? non era meglio aspettare qualche altro fatto che scuotesse la mente del popolo e lo persuadesse della separazione dei poteri come di una necessità? Non era meglio venire avvezzando il popolo a poter vivere cristianamente ma senza l'immediato governo politico del Papa? non era questo il modo più efficace a persuaderlo della possibilità della separazione dei poteri in dritto, dopo avergli fatto assaggiare in fatto la stessa separazione?

Queste, e molte altre probabilità dovevano entrare nei calcoli del ministero, il quale alla fin fine doveva si preparare il Popolo a riavere come Principe il Pontefice, ma nello stesso tempo fare che si trovasse disposto ed acconcio ad un gran mutamento quando si avesse a compiere.

Finora gli avvenimenti hanno giustificato la condotta del Ministero e dei Parlamenti. Adesso non v'ha luogo in Europa ove non sieno giunte scovre di menzogna le notizie sugli avvenimenti di Roma, e sul carattere nobile e grandioso di essi; il Governo Francese ha dovuto confessare d'aver torto, d'essere stato tratto in inganno; e contro manda la intimata spedizione; e così è lecito dedurre che come la Francia ha ravvisato per se stessa ingiustissimo l'intervento, dovrà tale considerarlo per gli altri Governi che osassero venire a meschiarsi nelle nostre faccende. Ora il Governo di Francia ha contratto una specie d'impegno di onore a difendere la nostra condotta, a difendere il nostro avvenire. La prolungata tranquillità di Roma è la discolpa d'ogni imputazione, e ha distrutto la crudezza della prima impressione prodotta generalmente dai fatti del 15, 16, 25 novembre; in Napoli stessa la riflessione v'è succedendo alla commozione; la Toscana coll'ultima sua nota ministeriale si dispone a legarsi coi nostri destini con una annegazione che l'onora altamente. Il Piemonte ripiglia vigore, ed accenna ad energiche risoluzioni; e i nostri popoli si vanno accostumando a verace libertà.

Donde proviene, se non altro, che si renda omai impossibile il ritorno del Governo papale fuorchè a condizione di democratizzarsi compiutamente; e quando non avvenisse il ritorno, noi non avremo nemici nè i stranieri, nè i nostri popoli per ciò che dovrà farsi.

Ci sembra pertanto che il Governo abbia compreso la situazione, e che vi abbia recato tutto l'affetto e il buon senso che lo fece meritevole dell'acclamazione popolare.

Cooperiamo adunque; ciò che dobbiam fare si è questo. Volere indipendenza, e libertà — e in pochi giorni o avremo il Papato come capo della Democrazia, o la Democrazia senza Papato. L'avvenire è per noi.

Certo è che non la può durar lungamente in questa guisa; noi lo ripetiamo, fa d'uopo uscirne sollecitamente, perchè negli uomini può sperarsi la virtù, ma non i miracoli, e i nostri popoli hanno fatto già molto. Ma chi conosce il popolo più che noi non conoscano i Ministri, sorti tutti dall'affetto del Popolo? Cooperiamo, procediamo insieme; e l'avvenire è per noi.

**PAROLE DEL P. VENTURA  
SUGLI AVVENIMENTI ATTUALI**

*Noi già riportammo le eloquenti e libere parole con cui l'Egregio P. Ventura chiudeva il suo discorso letto nella chiesa di S. Andrea della Valle pei funerali dei Martiri della Libertà di Vienna. Ora avendolo ristampato, Egli vi ha premesso una dotta prefazione dalla quale togliamo alcuni squarci bellissimi relativi alle circostanze attuali di Roma e d'Italia.*

Oh uomini dell'Oscurantismo adunque, fabbricanti luttuosi o complici del fatto, cagione del comune dolore! Oh infelici che, se non siete i più scelerati degli uomini, quali noi non vogliam credervi, ne siete certamente i più stupidi e i più imbecilli; gloriatevi pure del successo dei vostri intrighi, delle vostre ispirazioni, dei vostri consigli! PIO IX. avea fatto più bene alla Religione Cattolica, in un anno, che non glie ne avean fatto, in più secoli, tutti i Missionarii del mondo. Le avea conciliato l'adesione di tutti i dotti, le simpatie di tutti i popoli, il rispetto di tutti i governi, l'ammirazione di tutto l'universo.

Nel giro di pochi anni, continuando il Pontificato questa missione quanto pacifica tanto possente, tutta l'Europa sarebbe stata cattolica; gran parte del mondo sarebbe stata cristiana. Ora tutto ciò pare finito in pochi istanti; tutti questi successi pajono arrestati; tutte queste speranze pajono distrutte.

Voi avete invidiato a PIO IX il vanto di dare il nome al suo secolo. Voi avete distolto il Pontificato dal compiere il più bello e il più glorioso dei suoi temporali incarichi, di essere il Tutore, il Difensore, il Padre di tutti i popoli cristiani. Di Guelfo, che esso deve essere, per esser forte, lo avete fatto comparir Ghibellino. Italiano per origine terrestre, lo avete fatto comparire imperiale, di popolare regio; e così lo avete indebolito, degradato e quasi affatto distrutto come sostegno e vindice dell'indipendenza italiana. Voi ne avete fatto il prigioniero della Diplomazia (Vedi la nota in fine), il trastullo dell'Assolutismo. Voi avete gittato nel fango il nome il più santo, la riputazione la più augusta, la corona la più preziosa. Voi avete tolto alla Chiesa la più grande delle sue glorie, il più brillante dei suoi trionfi, il più vasto de' suoi successi. La conversione dei popoli alla vera Religione per mezzo del proclama della libertà.

Oh il gran peccato dunque che avete commesso! oh il grande scandalo che avete dato! oh il gran danno che avete fatto! oh il gran tradimento che avete consumato!

Voi avete circuito, sorpreso, ingannato il più santo degli uomini, il più mansuetto dei sovrani, il più pio dei sacerdoti, il più zelante dei Pontefici. Voi avete abusato della delicatezza della sua coscienza, della purezza delle sue intenzioni, dell'ardor del suo zelo! Gli avete presentato come pericoli della Religione le agonie dell'Assolutismo, e la causa dei principi come la causa della Chiesa. Voi lo avete indotto a distruggere esso stesso, in gran parte, l'opera eccelsa della sua mente e del suo cuore, a suicidarsi esso stesso, ed a seppellir seco le più belle speranze della Religione.

Ora si può mai, in vista di tutto ciò, essere uomo e non dolersene, essere cristiano e non fremerne?

« Ma che imprudenza, dicono altri, in questi tempi, in questi momenti, in cui i popoli, impazienti di ogni fre-



no, si rivoltano contro ogni autorità, venire a dipingere con sì forti colori i falli dei Re? Non è questo un soffiare sulla bragia, un sollevare le masse, ed eccitare sempre più i popoli alla sedizione e all'anarchia? Or varie risposte abbiamo pronte a queste accuse. In primo luogo; noi non abbiamo detto una sola parola, una sola sillaba né contro le monarchie né contro i monarchi, in quanto tali. Abbiamo inveito contro le Monarchie assolute, contro i despoti monarchi; perchè l'assolutismo, perchè il dispotismo non son privilegi cristiani, ma ispirazioni pagane; e soprattutto perchè l'assolutismo, perchè il dispotismo aprono la porta alle rivoluzioni, come l'esperienza lo dimostra, le rendono anzi necessarie, inevitabili; le rivoluzioni che rovesciano i Sovrani e distruggono le Monarchie; e le Monarchie assolute, ai tempi nostri, hanno a dolersi, più che dei loro nemici, dei loro satelliti e dei loro adulatori.

E che? han forse dritto al menomo riguardo la mala fede, l'ingiustizia, lo spergiuro, l'iniquità? Noi dunque, col favore smascherati, denunziati, segnalati all'esecrazione del mondo gli abusi e gli orrori dell'assolutismo, non abbiamo avuto altra intenzione fuori di quella di distruggere il pregiudizio funesto, che regna nella mente di tanti imbecilli: Che, cioè, i Monarchi assoluti erano l'appoggio della Chiesa e della Religione; e calmare le apprensioni, e i timori de' pii: Che la Religione e la Chiesa possano esser mai compromesse pel trionfo della libertà.

Sì, noi amiamo il popolo, perchè il Figlio di Dio lo ha amato; e, sempre severo, sempre sdegnato, sempre terribile contro gli ipocriti, contro i ricchi e contro i gaudenti; *Vae vobis hypocritae. Vae vobis divitibus. Vae vobis qui ridetis nunc (Luc.)*; coi poveri singolarmente e col popolo si è dimostrato compassionevole, indulgente, amoroso. Noi amiamo il popolo, perchè è nel popolo che si trovano meno vizii e più virtù, più religione e meno empietà. È il popolo che lavora, è il popolo che soffre, è il popolo che crede; e le classi che lavorano, che soffrono, che credono sono generalmente meno corrotte delle classi che marciscono nell'ozio e nei piaceri, e si fan trastullo della Religione. Noi amiamo il popolo, perchè esso non si perverte da sé, non perverte già le altre classi, ma è sempre pervertito da tutto ciò che è al disopra di lui. Che anzi quando la corruzione e l'ineredità cominciano a spandersi nella società; la probità o la Religione, l'amore della giustizia o dell'ordine vanno a rifugiarsi nel popolo; e solamente per mezzo di sforzi perseveranti e moltiplicati si giunge a cacciarli da quest'ultimo asilo.

#### NOTA DELLO STESSO P. VENTURA SULLA FUGA DI PIO IX.

Sulla partenza del S. P. da Roma, ecco ciò che ci è venuto fatto di sapere, aspettandone conferma.

PIO IX, non avea la menoma idea di lasciar Roma. È stato l'intrigo assolutista che gliel'ha messa in mente: facendogli credere che in Roma non era più sicura la sua persona, e la sua dignità come Capo della Chiesa. Una certa diplomazia voleva nelle sue mani il Papa, per trarne profitto in un interesse puramente politico. Ma siccome questo interesse non era per tutti lo stesso, così chi voleva trasportar PIO verso Levante e chi verso Ponente. Ma i più astuti la vinsero, e rimasero burlati i più confidenti. Il Papa dovea entrare in una carrozza, e si ritrovò, senza sua saputa, in un'altra. Dovea prender la via di Civitavecchia; e fu trasportato per quella di Gaeta. Fu fatto uscire per porta Maggiore, e girare attorno le mura sino a Porta S. Giovanni. Il postiglione intese che dentro il legno vi fu un vivissimo alterco: se ne volle comprare il silenzio colla mancia di scudi dieci. A Civitavecchia grandi collere, poichè non vi si trovò il Papa, all'ora convenuta. A Gaeta lo stesso Papa ha dichiarato in pubblico che non era stata sua prima intenzione l'andarsi. Ora vi è chi lo reclama, minacciando la forza. Ma il partito austriaco-assolutista, non lascerà così facilmente fuggirselo dalle mani. La prigionia di PIO IX a Gaeta è certamente più splendida di quella di PIO VII a Fontainebleau; ma non è né più larga né più sicura. La maniera villana con cui è stata respinta la Deputazione, composta dei Membri delle Camere legislative e del Municipio Romano, col Principe Corsini Senatore di Roma alla testa: la opposizione che trova ad avvicinarsi al Pontefice chiunque sia capace di illuminarlo sulla situazione vera di Roma e dello Stato, sono una prova che il Papa non è libero, o che almeno è sotto una coazione morale. Il partito austriaco oscurantista si adopera ad ottenere una Dichiarazione di principii antiliberali. Speriamo che non la otterrà; e che PIO IX non si metterà in contraddizione con se medesimo. Oh quanta confusione, quando questo orribile intrigo sarà conosciuto! Frattanto i Giornali esteri non cesseranno di declamare contro la prigionia che PIO subiva in Roma come Principe e come Pon-

tefice! Deh che questi giornali sono syergognatamente ingannati dai loro corrispondenti legittimisti, filippisti, oscurantisti, furbi o imbecilli. Questi giornali sono in una ignoranza completa sopra la verità degli affari di Roma. Credono che la questione sia tra un pugno di Demagoghi che vuole la licenza e l'anarchia, e PIO IX. che vi si oppone; quando, invece, la questione è: Se la Costituzione, data da PIO, deve o no essere distrutta; è tra l'assolutismo e la libertà.

In quanto al popolo romano, esso è tranquillo, quanto non lo è stato mai pel passato; desidera il suo Pontefice e Sovrano; e PIO IX si ricorderà, speriamo, che la Medaglia, coniatà all'occasione del Conclave della sua elezione, portava l'esergo: *Non relinquam vos orphanos! (FIAT! FIAT!)*.

### Demolizione del Forte di Perugia

Il Comune di Perugia chiese al Ministero di poter demolire il Forte di quella città eretto da Paolo III per comprimere la svegliata popolazione. Noi riportiamo e la lettera di ringraziamento di quel comune e la descrizione dell'incominciato diroccamento.

Eccellenza

23088

Ci è stata partecipata la copia del dispaccio N. 14033 ripartimento 4. in data 9. corrente col quale l'E. V. accoglie favorevolmente l'istanza del Popolo di Perugia diretta al Consiglio de' Ministri per la demolizione del Forte, che si rimette interamente all'arbitrio di questo municipio, perchè ne tragga il partito più utile sia procurando lavoro agli indigenti, sia riducendo l'edificio, qualora si possa, a qualunque uso più conveniente e vantaggioso.

Mentre convochiamo ad urgenza il Consiglio Municipale perchè prenda le opportune deliberazioni in oggetto, non vogliamo indugiare ad esprimere la nostra riconoscenza all'E. V. ed agli altri Ministri per tale concessione. E la gratitudine in noi è tanto più viva, quanto è maggiore il beneficio, che si è accordato di potere abbattere una rocca eretta da chi usurpò le nostre fianchiglie e di distruggere un monumento della vergogna de' nostri maggiori che per tre secoli restò a difesa della tirannia e a minaccia di distruzione per la città. Il nome dell'E. V. che sempre ci fu caro suonerà da ora innanzi per noi come liberatore.

Accolga ec.

SIG. MINISTRO DELLE ARMI

Li 11. Dicembre 1848.

Gonfaloniere Benedetto Baglioni. — Anziani Giotto Monaldi — Alessandro Antinori — Gabrielle Calindri — Filippo Sereni — Giacomo Negroni — Luigi Brilj — Filippo Giovo.

PERUGIA 15 Dicembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Oggi a mezzogiorno in punto s'è cominciata la demolizione del Forte paolino. V'è intervenuto il magistrato, la Civica, gli studenti universitari in corpo. Allo scoccar del mezzodì il Gonfaloniere ha rovesciato la prima pietra: indi li altri magistrati han fatto il simile. Immanentemente clamorosi evviva, e da tre punti, dal maschio cioè e dai baluardi laterali una faccenda lietissima di distruzione: all'uno de' baluardi era intenta all'opra la gioventù universitaria.

Sono notabili alcune circostanze. A cagione d'esempio del 1540 ai 6, o, come altri dicono, ai 13 di questo mese fu cominciata la fabbrica di questo forte: ai 13 di questo mese nel 1802 furono riempite le fosse: ai 13 s'è posto mano alla demolizione. Più fu fabbricata dal Papa Paolo III ad *comprimendam perusinarum audaciam*, tenendo allora la signoria del comune la famiglia Baglioni; della quale furono fatti uccidere perfino i gatti. Ed era scritto nel libro della provvidenza che un Gonfaloniere di Casa Baglioni, il conte Benedetto, ne facesse inizio a demolirlo. Aggiungete la stagione che noi abbiamo bellissima e veramente primaverile: tanto che proprio dobbiam credere che Iddio e la Natura assecondino alle opere nostre. Certo mi confido che le altre città italiane si consiglino tutte finalmente a distruggere questi avanzi, questi baluardi della tirannia.

Nota del Ministro degli Affari Esteri di Toscana al C. S. Bargagli Ministro della Toscana a Roma.

Pregiatissimo sig. Ministro.

Il governo Toscano grandemente si rallegra che l'idea della Costituente guadagni ogni giorno nella pubblica opinione, e prometta essere presto eseguita in cotesta inclita città, alla quale ora più che mai son volti gli sguardi, non che di tutta Italia, del Mondo. La repugnanza ad accettare nella sua semplicità il nostro programma non ci sgomenta, essendo attestato dalla esperienza che ogni principio di trasformazione sociale debba subire la stessa vicenda. Trattato d'utopia al suo primo apparire, discusso seriamente in seguito, accettato in parte dipoi, solo dopo molti conati, non sempre sciaguratamente ineruenti, riesce installarlo nell'ordine positivo a beneficio di civiltà. E la nostra fede nel pieno trionfo della Costituente Italiana è pienamente confermata dagli acquisti che in breve tempo facemmo; poichè non appena proferita questa parola davanti al popolo Livornese nell'ottobre decorso, trovava eco nell'onorevole Congresso adunato in Torino, e mutava, se non in tutto almeno in parte, i primi intendimenti che lo avevano informato. Era già molto che un Congresso accademico, riunito unicamente per proporre le basi della federazione nazionale, consentisse che la proposta della federazione medesima per acquistare autorità do-

vesse partito dalla solenne Assemblea dei Rappresentanti della Nazione italiana. Il Programma del Ministero Romano fece un altro passo d'avvicinamento alla nostra proposta.

Se si fosse tenuto fermo il principio adottato dal Congresso torinese, che i Rappresentanti dovessero essere eletti dai parlamenti, e non dal suffragio universale, secondo che noi proponemmo, questa differenza sulla base della Costituente poteva essere argomento di grave scissura. Ma il Ministero romano lasciando libero ogni Stato italiano nel modo di quella scelta, mirabilmente semplificava la soluzione del problema. Imperocchè quasi tutte le città dello Stato Pontificio, per organo dei loro Circoli più rispettabili, avendo aderito al nostro Programma, il solo metodo d'elezione possibile nelle provincie sottoposte al Governo romano diventa quello che noi seguiremo. E una volta adottato il voto univiale come modo d'elezione dei Deputati alla Costituente nell'Italia Centrale, chiaro si scorge come altri stati italiani che ad essa s'aggiungano, debbano necessariamente tenere la stessa via. Troppo grave pericolo invero sarebbe per tutti escludere le nostre plebi, già ammesse colle dimostrazioni in piazza a partecipazione di vita politica, dall'esercizio del sacrosanto diritto di nominare i Deputati d'Italia! La Commissione incaricata d'esaminare la proposta del Ministero romano, in mezzo alle dottissime obiezioni colle quali s'avvisava confutare il nostro Programma, muoveva un nuovo passo d'avvicinamento verso il medesimo, proponendo la correzione dell'articolo 2. del Progetto ministeriale in cui si stabilisce che ogni Stato italiano debba inviare un egual numero di Rappresentanti, e mostrandosi disposta a regolare questo numero in ragione della popolazione. Infatti se la Costituente, investita di sovranità nazionale, deve essere Rappresentanza unica dell'unico popolo italiano, è chiaro che quell'articolo la ferisce nel cuore, considerandola come Rappresentanza multiforme di corpi divisi.

E certamente se il mandato dei Deputati toscani, piemontesi, romani, napoletani e così via discorrendo, dovesse esser quello di perorare ciascuno la causa dello Stato che gli'invia, noi dovremmo congratularci dell'articolo 2, essendo ammessi ad avere tanti avvocati nell'Assemblea nazionale quanti ne avranno gli stati molto più grandi. Ma il cielo ci guardi dal ridurre a sì anguste dimensioni il concetto unificatore della Costituente. Che se i Deputati di essa non dovessero spogliarsi ciascuno della veste municipale o provinciale, o indossare unicamente veste italiana; se il loro proponimento non dovesse esser quello di sottomettere sempre, ove la necessità lo richieda, l'utile del singolo Stato all'utile dell'intera nazione, invece di salutare in lei l'ara di pace innanzi alla quale giureremo il patto fraterno della futura concordia, sarebbe da deplorare come nuovo campo aperto a offrire spettacolo delle lotte miserande in cui pur troppo si perdeva tanta ricchezza di vita della quale ci fu larga la Provvidenza.

La maggiore difficoltà che resta ad appianare si riferisce ai poteri della Costituente, essendo nostra opinione che la volontà nazionale come quella in cui risiede la suprema sovranità, non debba ricevere altro limite che dalla ragione, o sembrando al Ministero romano che questo limite le debba essere preventivamente imposto dai Governi, i quali propongono la Costituente medesima, coll'obbligarla a rispettare la personalità e le condizioni organiche dei singoli Stati italiani.

Noi siamo lontani dal combattere le ragioni fondate sulla varia figura della civiltà italiana, dalle quali si fa derivare la necessità di questa limitazione. Ma l'errore consiste nel rappresentare la Costituente nazionale come un'autorità cieca e irrazionale, la quale possa a suo talento distruggere ed edificare l'appoggio della pubblica opinione, che renda eseguibili i suoi Decreti.

La limitazione proposta dal Ministero romano non è in alcun modo necessaria quanto al primo stadio della Costituente. Trattandosi in questo d'indirizzare tutte le forze armate italiane alla cacciata dello straniero, la Costituente assume il carattere di vera e propria federazione militare con un centro unico di direzione, e nessuno degli Stati confederati può temere che la propria esistenza sia posta neppure in problema. Quanto poi al secondo stadio, la limitazione riesce affatto superflua per altra ragione. L'opinione nazionale italiana risultante dalla contemperanza di tutti i pareri e di tutti gl'interessi, sarà quella che farà legge, qualunque sia il limite col quale oggi si presuma signoreggiarla. Ora dal nuovo rimescolamento di tutte le forze italiane agitate nella guerra dell'indipendenza, o questa opinione escirà favorevole all'unità federale, o all'unità assoluta. Se all'unità federale, sarà superfluo avere imposta questa forma alla Costituente, come la sola possibile essendochè proromperà dal libero voto della stessa nazione solennemente interrogata. Se per l'unità assoluta, le restrizioni attuali non potranno impedire di conquistarla alla nazione che la vorrà.

Il Governo Toscano potrebbe passar sopra alla limitazione richiesta se ella fosse soltanto superflua, ma crede doversi altresì combattere dannosa.

1. Perchè pone l'autonomia degli Stati al di sopra di quella della Nazione;

2. Perchè non lasciando aperta a tutte le opinioni professate intorno al riordinamento della Nazione la via della discussione legale nella Costituente del secondo stadio, mantiene il germe della cospirazione e della rivoluzione violenta.

Nel comunicarle, sig. Ministro, queste nuove istruzioni per la prosecuzione delle trattative incominciate con codesto Governo intorno alla Costituente, le rinuoverò la protesta che il Governo Toscano è animato dal più ardente desiderio di veder quanto prima effettuato il compimento dei desiderii comuni.

Tanta è la persuasione che esso ha della verità e opportunità del suo programma, che non può renunziare alla speranza di sentirlo presto accettato in tutta la sua pienezza. Aggiungo però che fedeli sempre al principio della Costituente Autonoma, noi gelosamente ci guarderemo dal fare di essa una bandiera di scisma. E poichè qualunque passo si faccia verso l'unità lo riguardiamo



come un progresso, se il voto di altri poderosi Governi si manifesti per la limitazione che noi respingiamo, ci uniremo a loro contenti del non importa ai rappresentanti inviati da noi, e del serbare intatta nel nostro Stato la tradizione della verità da noi proclamata. Il tempo e il progresso della opinione costantemente richiamata al principio fondamentale della sovranità nazionale, finiranno col darci ragione.

Ciò sia detto a confusione degli esterni e interni nemici d'Italia, i quali già si rallegrano della differenza fra i programmi della Costituente, e sperano che il difetto d'unione e impedirà anche questa volta di far cosa veramente utile alla patria comune. Mi piace ripetere le parole che a questo proposito conteneva il programma ministeriale. « La Costituente ha da essere pegno d'amicitia, non offesa di popoli amici; molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la indipendenza italiana. Quindi preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in città più inclita della nostra, comunque nobilissima ella sia, e neppure vogliamo proseguirla in guisa che non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popoli vicini. A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei popoli italiani. »

Questa nota essendo uno schiarimento alla Circolare del dì 7 novembre, sarà pubblicata per le ragioni medesime per cui fu pubblicata la Circolare.

Firenze, li 12 dicembre 1848.

G. MONTANELLI

*L'Ère Nouvelle*, giornale eminentemente religioso, nel render conto della viva agitazione, che produsse in seno dell'Assemblea Nazionale la nuova dell'andata di PIO IX a Gaeta, conclude con le seguenti parole;

« Il re di Napoli può di presente inginocchiarsi innanzi a PIO IX, e chiedergli perdono di tutti mali che il re Borbone attirava, egli primo, sopra Roma e sopra l'Italia intera. Sì, da Napoli, dalla Reggia napoletana sono uscite le procelle. Ferdinando col rifiutare le riforme scatenò la Rivoluzione: a forza di comprimere, egli precipitava lo scoppio. Di poi, quando la guerra nazionale si fu impegnata, egli tradì, consegnò l'Italia allo straniero. Nella pace e nella guerra è stato suo delitto lo alimentare nel centro stesso della penisola quel torrente d'ira che oggi minaccia di portar via ogni cosa. E PIO IX è la vittima santa che Dio ha scelta per la espiazione del misfatto. »

Questo squarcio racchiude una verità sì luminosa che i comenti non potrebbero se non appannarne la chiarezza.

#### IL CIRCOLO POPOLARE DI RAVENNA AL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI DELLO STATO

Onorabile Sig. Presidente

Mentre gli avvenimenti si gravi, dai quali è di presente agitata la patria, ravvolgono in sé medesimi gli interessi più cari del popolo, è il miglior conforto per essa il vedere questo popolo stesso levarsi unanime a vegliare, che in mezzo alla politica tempesta i suoi dritti sian salvi. Si è egli dunque tostamente rivolto a coloro, i quali, depositari di questi dritti, hanno sacra missione della intera loro incolumità; e usando l'imperscrittibile ragione della politica fiducia, ha chiesto loro, se veramente questa missione hanno bene compiuta. La ricerca del popolo (parliamo fatti che si compiono in faccia a tutta l'Europa), la ricerca del popolo ha finito per rinvenire nelle recenti vicende, fra molti esempi di vera virtù cittadina, alcun esempio ancora che egli ha dichiarato di politica codardia; e il popolo, a questa dolorosa verità, s'è profondamente commosso. In mezzo pertanto a questa generale commozione, il popolo specialmente di questa città ha voluto, che la generosa sua indignazione al cospetto de' fedifragi deputati sia solennemente dimostra; per cui la società di questo Circolo Popolare, alla seduta dell'8 corrente, ed all'unanimità di voti, esprimeva — Di dichiarare, quanto a sè, e riconoscere traditori del mandato del popolo, e quindi traditori della patria, e della causa dell'indipendenza italiana, e immeritevoli di occupare cariche od impieghi di pubblica fiducia, quelli dei deputati alle Camere, i quali oggi abbiano abbandonato o siansi dimessi dal loro ufficio, o dovessero abbandonarlo e dimettersi in appresso, senza esserne richiamati dai rispettivi Maudanti, e senza causa legittima.

Il Circolo anzidetto incaricava poi di dare comunicazione a codesta Camera dei deputati della suaccennata espressione di voti, alla quale ha pure determinata la maggiore pubblicità; comunicazione che Ella Sig. Presidente rispettabile, è pregata eseguire colla lettura alla Camera stessa di questo foglio. Nell'atto pertanto, che noi adempiamo in tutta questa estensione l'incarico ricevuto, nutriamo la più ferma fiducia, che il desiderio di questo nostro Circolo verrà bene soddisfatto: fiducia nella quale tanto più ci confermiamo, o Sig. Presidente, in quanto che questa prova della sopravveglanza del popolo alla tutela de' pro-

pri dritti in così solenni momenti, onora non tanto il popolo che la esercita, quanto, e più ancora, i medesimi suoi deputati, i quali, nella loro lealtà cittadina, la debbono considerare essi stessi.

Aggradisca, Sig. Presidente, in questo incontro le più sincere proteste di quell'altissima stima, colla quale ci onoriamo di professarci

Di Lei Sig. Presidente

Ravenna 9 dicembre 1848.

(Seguono le firme.)

## NOTIZIE

ROMA 15 Dicembre

MINISTERO DELLE ARMI

ORDINE DEL GIORNO.

Facendo seguito all'ordine del 1, 5 e 7 andante in cui si proclamò la nomina di ufficiali dei Corpi Civici e Volontarii mobilitati nelle diverse armi dell'Esercito Pontificio, essendone già stata riconosciuta e dichiarata idonea l'ammissione, ora, presso il rapporto e proposta della Commissione istituita per la scelta del completo sesto di promozioni a cui han diritto gli uffiziali di quella stessa provenienza, si dà luogo alla ulteriore e definitiva ammissione dei seguenti Individui nella Fanteria di Linea.

Si nominano Capitani

Manzoni Camillo, Pestrini Oreste, Santarelli Cesare, D'Armis Giuseppe, Franceschi Adeodato, Ferri Gio. Battista, Samoggia Luigi, Antinori Stefano, Alboni Leopoldo, Costa Annibale, Poggi Pietro, Ruspoli Mario.

Si nominano Tenenti

Liberti Marco, Marcelli Filippo, Sterbini Filippo, Teloni Giuseppe, Gualtieri Ferdinando, Masi Filippo, Ricci Luigi, Pasini Settimio, Monari Flaminio, Marcosanti Giovanni, Mattioli Pompeo, Filippini Gio. Battista, Sostegni Augusto, Giustiniani Giuseppe.

Si nominano Sotto-Tenenti

Zarù Luigi, Roccari Enea, Cervellati Giovanni, Urbinati Giulio, Gigli Francesco, Casali Giovanni, Gigli Cesare, Brini Luciano, Carnevalini Francesco, Buccelli Giuseppe, Acconci Domenico, Pio Luigi, Lopez Gio. Battista, Negroni Pietro, Di Pietro Luigi, Cortesi Fabio, Federici Romolo, Focardi Filippo, Ghetti Luigi, Giamboni Sante, Spadoni Biagio, Numaj Giuseppe, Rotelli Leandro, Simeoni Mario, Desantis Filippo.

Firmato — CAMPELLO.

Troviamo nel *Monitore Toscano* del 13 corrente che nel giorno 11, mentre la nostra Camera dei Deputati stava deliberando per la formazione di un terzo potere, il popolo andasse gridando per le vie *abbasso il Papa morte ai Cardinali*.

Ora noi possiamo assicurare che il fatto non è vero. Cogliamo la stessa occasione per ismentire un'altra erronea asserzione di un giornale bolognese, che non siasi mai pensato a procedere per l'assassinio del Conte Rossi. Come è già stato annunziato in questa Gazzetta Ufficiale, il Ministero, appena assunse le redini del Governo, non mancò d'impartire gli ordini necessari, perchè il processo su quel deplorabile avvenimento avesse un pieno e sollecito corso. (*Gazz. di Roma*).

#### ALTO CONSIGLIO

— La prima legge d'ogni stato è la legge della necessità. Su questa legge il Principe Odescalchi dichiarò nell'Alto Consiglio che si poteva liberamente procedere a deliberare su le urgenze dello stato, benchè mancasse il numero legale de' membri presenti. Così aveva pur dichiarato il Presidente della Camera de' Deputati e tutti gli uomini di senno, che comprendono non potersi lasciar senza governo uno stato, applaudirono a così savii suggerimenti. Quale spettacolo miserabile non ha dato pertanto oggi l'Alto Consiglio mettendo in dubbio la legalità dell'atto con cui venne l'altro giorno approvata la giunta di stato proposta dalla Camera de' Deputati? Noi confessiamo apertamente che non potevamo aspettarci mai una discussione così cavillosa come fu questa, a cui abbiamo oggi assistito nell'Alto Consiglio. Giova sperare che la suprema Necessità della Patria convinca una volta i membri tutti dell'Alto Consiglio a non badare al numero legale quante volte occorra provvedere alla salute del Paese.

Siamo assicurati che il Conte Spaur Ministro di Baviera ed uno de' più attivi autori della fuga di Pio IX abbia a Gaeta mostrato al S. Padre le sue credenziali che lo accreditano Ministro dell'Austria presso la S. Sede.

ANCONA 15 Dicembre

Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*

La Squadra Sarda si reca nelle acque della Venezia, e quest'oggi ha salpato da questo Porto. Rimangono di stazione il Brick — Daino — Comandante di Pessano, ed il Piroscalo Il Castore — Comandante Rocci, formante parte della Squadra. Jeri giunse da Venezia il Piroscalo Pontificio — Roma — Comandante R. Castagnola.

NAPOLI 12 dicembre

Gli affari di Sicilia sono veramente definiti in massima. Ma per la ratifica, fa d'uopo de' tre poteri riuniti, ecco perchè prende fondamento la voce dell'apertura della Camera prima del tempo fissato nella proroga.

Con dolore annunziamo che questa mattina è cessato di vivere il chiaro letterato Cesare Malpica per malattia consuntiva. (*Omnibus*).

PISTOJA 11 Dicembre

Jeri ebbe luogo la solenne inaugurazione della lapide destinata a tramandare alla posterità il nome dei volontari pistoiesi, che perirono sul campo il 29 maggio decorso. (*Alba*).

MODENA 9 Dicembre

Jeri vi era la festa della Concezione in S. Francesco, dove interveniva il Duca alla benedizione. La Civica era stata ordinata per fare colà il servizio quando d'improvviso su esso fatto invece dai granatieri. Ciò fu cagione di malumore, così che alcune grida di sdegno si udissero al passaggio delle carrozze di Corte. — Alla sera tosto una quantità di pattuglie; ma, null'ostante s'intesero grida di: *Viva la Civica*! ec. Fu fatto un arresto. — Pare che i disordini si vogliano a forza! — Il Comitato di riorganizzazione della Guardia Civica si è dimesso. — Ai retrogradi è molto dispiaciuta l'abbiezione dell'Imperatore Ferdinando. — Vi è qui chi assicura che stiasi per decretare un nuovo prestito forzoso. I nostri nemici ne vogliono ridurre allo stremo della miseria; e poco già vi siamo distanti. Dio ci aiuti! (*G. U.*)

11 Novembre

Qui non crebbero le forze nemiche, ma si fanno continue perquisizioni e saccheggi; nelle quali opere vandaliche, va del pari la brutalità de' soldati italiani del Duca e quella de' Croati dell'Austria. (*Alba*).

AVENZA (presso Carrara) 12 Dicembre

Alle ore 12 di notte del 12 corrente, circa 200 Piemontesi entrarono in Avenza, accompagnati dal sotto Intendente e dal Sindaco di Sarzana. Presentatisi alla competente autorità Toscana dichiararono essersi colà trasferiti con quella truppa all'oggetto di tutelarvi l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone. Ma le energiche rimostranze dell'Avv. C. Fortini contro l'arbitraria occupazione, rafforzate dalla intimazione ferma e risoluta del Comandante Conti produssero il buon effetto dello sgombramento dei Piemontesi, i quali ritiraronsi di bel nuovo oltre il confine sul loro territorio.

PIACENZA 8 Dicembre

Qui continua sempre lo stato d'assedio ed il governo militare, quantunque però questo governo e quest'assedio non sieno che nomi vuoti, poichè i tedeschi se ne stanno da loro e si mantengono da sè. Jeri vedemmo arrivare 42 cannoni col treno ecc. Le fortificazioni eseguite qui dai tedeschi si riducono a due linee; l'una lungo il *Rifuto* verso S. Lazzaro, l'altra verso il *Rifutello* verso S. Antonio. Queste hanno per scopo di garantirli da una sorpresa sulla riva del Po. Molti danni emersero a varii particolari per taglio di piante, onde far le spianate. (*Pens. Ital.*)

TORINO 10 Dicembre

Oggi 400 Ungheresi parte di fanteria e parte di Cavalleria passarono il Ticino e si ripararono nel nostro Stato.

La formazione del nuovo Ministero Piemontese incontra sempre gravi difficoltà. È a desiderarsi che queste vengano affatto a cessare, acciò la Camera dei Deputati possa di subito fissare la sua attenzione sul progetto di Costituente che le fu presentato. (*Alba*).

GENOVA 11 Dicembre

DIMOSTRAZIONE A GENOVA

Per dispaccio telegrafico di questa mattina, ore 11 min. 25, è pervenuta la notizia della grande processione votiva al Santuario di Origina, in Genova, per l'anniversario dell'anno ben memorabile dagli italiani tutti, 1746. La bandiera per sempre famosa precedeva il popolo numerosissimo. Il Clero veniva appresso, il Corpo Municipale, la Guardia Civica inerme, e molto popolo ancora. Nel ritorno questa riunione immensa si è fermata dinanzi al Consolato Toscano, e quivi ha fatti grandissimi evviva a Montanelli, a Guerrazzi, alla Costituente, agli eroi di Curtatone e di Montanara. Il Console rispose a questa solenne dimostrazione con nobili e degne parole, e promise che ne avrebbe riferito al suo Governo.

Alla sera il popolo radunato recossi alla dimora dell'Intendente Generale, e chiese la Costituente. Questi non si mostrò. Allora i fischi e gli urli furono molti e grandi. Fu fatto uscire la Linea, che pareva dapprima volere fraternizzare col Popolo. Pareto intervenne; parlò, minacciò di far battere la Generale alla Civica, se la Linea non si ritirava. L'Intendente Generale non si tolse dal suo proposito, e a meglio recare ad effetto il suo intendimento, fece uscire quasi la intera Guarnigione, dodici mila uomini circa. In questo mezzo fu udita qualche campana suonare a stormo; ma non fu altro; e il popolo fremendo si dissipò. (*Alba*).



## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Tornata del 5 dicembre

La seduta fu occupata nel proseguire la discussione sul budget. Vi fu però la seguente partecipazione di M. Cavaignac. « Cittadini rappresentanti, egli disse, noi demmo conoscenza all'Assemblea del dispaccio che il Papa aveva abbandonato Roma il 25. Questo medesimo dispaccio annunciava che il Papa aveva l'intenzione di portarsi in Francia. Or ecco il dispaccio che dappoi abbiamo ricevuto: Nel giorno 26 s'erano dati degli ordini per imbarcare delle truppe; quest'ordini non son giunti a Marsiglia che il 29 a sera. Un dispaccio del 2 annunciava l'arrivo del papa a Gaeta e la gita del re di Napoli in quella città. M. Corcelles s'è immediatamente portato a Gaeta. La stagione spiega il ritardo di questi dispacci: e ve ne sono stati alcuni che non son giunti se non questa mattina per la via di Baionna. Ma ecco quel ch'è certo. Il Papa è partito, ed arrivato a Gaeta; M. d'Harcourt l'ha raggiunto e M. Corcelles vi ci arriva. Non abbiamo altre notizie posteriori, e ricevendole, ci affretteremo sommetterle all'Assemblea. (agitazione)

PARIGI 6 dicembre

Sul mezzo della seduta il Presidente annunzia una comunicazione del governo. (Gran silenzio nell'Assemblea. Si aspettano sempre dispacci telegrafici). Dufaure sale alla tribuna e annunzia che il progetto di decreto presentato in settembre era stato ritirato. (approvazione generale nell'Assemblea). — Questo decreto presentato dal sig. Seuward aveva per oggetto di accordare delle ricompense nazionali a tutti i cospiratori dal 1815 al 1820 — Il sig. della Rochejaquelein ha eccitato (come spesso gli succede) dei rumori col voler ringraziare il ministero d'aver ceduto all'indignazione di tutta l'assemblea ritirando questo decreto. (No, no, si grida dalla parte della montagna, parlate a vostro nome, non a nome dell'Assemblea). Ebbene, grida il sig. della Rochejaquelein, io riporto pel deposito negli uffici di tutti i documenti relativi a queste domande per convincere l'Assemblea sull'importanza di tutte le pretese a ricompense nazionali.

L'incidente non ha altro seguito, e si ritorna all'ordine del giorno.

Furono eletti a vice presidenti dell'Assemblea Nazionale i signori:

General Bedeau con 450 voti, Lacrosse 449, Bixio 448.

Havin 504, Goudchaux 369, Corbon 565.

(Fogl. di Parigi.)

MARSIGLIA 6 Dicembre

Jeri a 7 ore di sera, l'albero della Libertà, è stato l'oggetto di una piccola ovazione. Un'immensa quantità d'individui hanno formato un cerchio intorno all'emblema. Ivi, hanno cantato il canto dei Montagnardi che hanno fatto seguire da diverse esclamazioni di *Abbasso Cavaignac! Viva Ledru-Rollin!*

La brigata spedita ieri sotto gli ordini dell'Ammiraglio Tremaut, è rientrata jeri nel porto della Joliette; una parte dei soldati sono sbarcati. Gli ordini di partenza non essendo stati spediti ed il mare essendo agitatissimo, le truppe hanno dovuto prendere il partito più sicuro e il meno disagiata quello di porre piede a terra.

10 dicembre

Jeri giunse in questo Porto un aiutante di campo dell'ammiraglio Baudin con dispacci pressantissimi pel Ministero, e ne ripartì in tutta fretta alla volta della capitale.

La Brigata mobile è sempre in Porto a bordo delle Fregate: nè si conosce fin qui veruna decisione in proposito.

(Corr. Liv.)

## Svizzera

### TICINO

Il Consiglio di Stato ordinando la pubblicazione del decreto 27 nov. dell'Assemblea federale della Confederazione Svizzera relativa ai rifuggiti italiani, con decreto del 5 dicembre ha ordinato:

« 1. I rifuggiti italiani di sesso maschile oltrepasanti gli anni 18, non muniti di regolari ricapiti, che si trovano nel Cantone sono invitati ad allontanarsene entro tutto il 20 di dicembre per quella via che troveranno la più conveniente;

« 2. Quelle persone che intendessero far valere qualche altra speciale circostanza di età, malattia, condizione domestica ecc., allo scopo di poter rimanere nel Cantone, ne faranno la domanda al Consiglio di Stato per mezzo della Municipalità locale prima che scada il giorno 20 corrente;

« 3. Ogni rifuggito italiano che in avvenire ponga piede sul territorio ticinese, dovrà, sino a nuovo ordine, allontanarsene entro il termine di una settimana, a meno di circostanze speciali da essere esposte e verificate come all'articolo precedente;

« 4. Le Municipalità e i Commissari sono responsabili dell'esecuzione di questo decreto, e ne faranno rapporto entro il 23 corrente.»

Questo decreto veniva comunicato all'Assemblea federale con lettera del 7 dicembre nella quale si rimarcavano i seguenti passi:

« Se ci conformiamo al decreto dell'Assemblea federale, non lo facciamo senza dolore.

« Imperocchè abbiamo una profonda convinzione che in questa faccenda non solo le intenzioni e l'operato del Ticino furono male interpretati e giudicati, ma che la Svizzera non seppe prestare quanto la grandezza delle circostanze da Lei esigea.

« Espellendo da questo Cantone i rifuggiti italiani, senza distinzione se del beneficio d'asilo abbiano o no abusato, si andò spontaneamente oltre quanto prescrive il diritto internazionale; d'altra parte si disconobbero i doveri e i riguardi che l'umanità impone verso ogni popolo infelice, in ispecial modo verso un popolo affine per vicinanza e per comunione di principj.

« Infine coll'accennata disposizione e con quella di togliere per un tempo indefinito il diritto d'asilo anche per casi futuri, si offesero i diritti della sovranità cantonale.

« Abbiamo la profonda convinzione che la vertenza tra il Cantone Ticino e per conseguenza tra la Confederazione e il Governo militare della Lombardia, per le misure vessatorie ed offensive adottate da quest'ultimo, non ha ancora ricevuto una risoluzione soddisfacente.

« Non possiamo quindi a meno di dichiarare che sottoponendoci al decreto dell'Assemblea federale, protestiamo declinare la responsabilità che il giudizio delle colte nazioni sarà per imporre alla Svizzera per essere, secondo la nostra opinione, venuta meno in questa circostanza all'altezza della sua missione.»

(Gazzetta Ticinese.)

## Germania

VIENNA 4 Dicembre

L'Imperatore e l'Imperatrice ambidue partirono per Praga, ove fissarono il loro domicilio nel castello di Hraduin. I genitori del nuovo Sovrano, Arciduca Francesco Carlo e consorte, partirono per Monaco, e si crede coll'idea di restarvi molto tempo. Si dice poi che anche i due Arciduchi, fratelli dell'Imperatore, siano partiti l'uno per Francoforte, l'altro per Pietroburgo a recarvi la notizia.

Ieri verso sera fu distribuito qui il rapporto della straordinaria seduta del Parlamento in Kremsier. L'Assemblea decise di mandare una grande deputazione di tre individui per ogni provincia a complimentare il nuovo Sovrano. È fuori di posto avvenire la nomina del Barone Kulmer a ministro senza portafoglio. Questo Barone Kulmer ebbe cariche d'alto rango in Croazia, ed è tra i più intimi confidenti del Bano, che sta con lui in stretta corrispondenza. Si cominciò a sentire il suo nome all'epoca delle famose lettere intercettate del Bano, delle quali una era a lui diretta.

Qui regna perfetta tranquillità, ed il cangiamento di Sovrano sembra aver fatto poco impressione. Si attende però con impazienza quali saranno le sue prime risoluzioni relativamente a questa città.

Si ha da Francoforte in data del 30 Novembre che in quel Parlamento continuava animatissima la discussione sulle relazioni dell'Austria colla Germania, ma non si era ancora venuti al voto. I giornali di qui, che temono sempre di non essere abbastanza servili, si compiacciono a deridere tutto quanto si fa e si dice a Francoforte.

5 dicembre

Il nostro giovane Imperatore seguita a congedare gli impiegati di Corte che sono in visi alla popolazione, si nomina tra gli altri il Principe Lobkowitz, il conte Moritz, Dietrichstein, e il conte Auersperg.

Domani l'altro è aspettato qui l'Imperatore, si assicura che al nuovo anno egli trasferirà la sua residenza qui, e in pari tempo anche il Parlamento.

— Dicesi che le operazioni in Ungheria cominceranno soltanto dopo che vi sarà stato pubblicato un manifesto imperiale col quale l'Imperatore Francesco Giuseppe annuncerà il suo avvenimento al Trono.

I Magiari fecero ieri un'irruzione oltre al confine presso a Bruck, e si avanzarono fino a Rohran donde però si ritirarono la sera.

OLMUTZ 2 Dicembre

Oggi, verso le ore 8 di mattina, per ordine superiore le autorità civili e militari si radunarono nella residenza arcivescovile, appena presentando l'importante atto, che recava la prossima ora. Alle 9 entrò un impiegato di corte nella sala, e recò l'importante notizia: avere Sua Maestà l'Imperatore abdicato a favore di suo nipote, il Sovranissimo Arciduca Francesco Giuseppe. — Tosto i Signori si recarono alla sala d'incoronazione. Sua Maestà Francesco Giuseppe li salutò rispettosamente, strinse cordialmente la mano ad alcuno ed accolse graziosamente l'omaggio offertogli. Fu preletto il documento politico che sarà eternamente memorabile negli annali dell'Austria, anzi dell'Europa, riguardante l'abdicazione, e venne ordinata l'immediata notificazione dell'atto. Questo seguì in 8 luoghi, in mezzo a squilli di tromba, in ambo le lingue del paese: dal palazzo governiale, sul *Niederring* e nella piazza del Duomo.

Tutta la guarnigione erasi schierata nella gran piazza delle evoluzioni; fu passata in rassegna da entrambe le Maestà, accompagnate dal maresciallo di campo Windischgrätz: dal Bano Jellachich e da un numeroso stato maggiore; e prestò il giuramento di fedeltà a S. M. Francesco Giuseppe. Al mezzodì seguì la partenza delle LL. MM. Ferdinando e Marianna, per la via di Praga. S. M. il giovane Imperatore cavalcava allato alla carrozza; l'Arciduca Francesco Carlo e l'Arciduchessa Sofia sedevano rimpetto ad entrambi gli Augusti viaggiatori, nella carrozza che Li conduceva alla stazione della strada ferrata.

(Corr. Aust.)

KREMS 3 Dicembre

Un ufficiale bene informato delle cose militari disse ieri sera che sapeva certamente che il giorno 27 dicembre l'Un-

gheria dovrebbe essere assalita simultaneamente da Jellachich, Jeisberg e Wibna. Windischgrätz dirigerà le operazioni da Schlossdorf. (Cart. del Pens. Ital.)

BERLINO 4 dicembre

Il sig. D'Unruh, presidente della frazione dell'Assemblea nazionale che continuò a sedere nella capitale anche dopo l'ordinanza della traslazione, e della promulgazione, ha invitato i deputati, conformemente ai loro desiderii, a portarsi a Brandeburgo per assistere alla seduta del 2 dicembre. Si sa che l'Assemblea di Brandeburgo si è aggiornata per giovedì 7 dicembre.

5 dicembre

Anche questa volta abbiamo perduto la speranza che le cose si possano accomodare. I Deputati della sinistra si sono decisi di andare a Brandeburgo colla sola idea di far cadere il Ministero. Si assicura che il Ministero veduta l'impossibilità di un accordo voglia sciogliere il Parlamento.

BRANDEBOURG 4 Dicembre

Questa mattina ad ore 9 più di 400 deputati sono arrivati qui col presidente Unruh. Questi deputati sono venuti nell'intenzione di prendere parte ai lavori dell'assemblea. L'estrema sinistra non vuol venire a sedere a Brandeburgo. (Gazz. Renana).

ALTEMBURG 4 Dicembre

Il duca regnante di Altembourg ha abdicato il giorno 30 novembre in favore di suo fratello il duca Giorgio. Un'ordinanza ducale in data di questo giorno ha recato tali risoluzioni a cognizione dei sudditi del duca Giuseppe. Con un'altro decreto si fa noto al popolo l'avvenimento al trono del duca Giorgio.

(Mont. di Prus.)

## Dichiarazione del P. Gavazzi

La prima condizione dell'uomo che vive nel Popolo essendo l'illibatezza del cuore e della mano, mi trovo in dovere verso il mio paese e i miei amici di smentire con un solo tratto le migliaia calunnie che sul mio conto e di mia famiglia sparsero assai opportunamente i miei contrarii per accusarmi di ladrocinia, e di aver profittato della mia predicazione per mettere ne' miei fratelli una non piccola parte dei proventi che io raccolsi per la guerra di nostra indipendenza.

Invito dunque tutti i Gonfalonieri, i Priori, i Presidenti dei Comitati Speciali che ebbero la soprintendenza e sorveglianza ai banchi nazionali da me inventati ed eretti per tutte le città ove passò la Crociata a voler dichiarare per istampa su qualsivoglia giornale se io chiesi mai od ebbi per me, o per la mia famiglia, o per altri un solo centesimo, od un solo filo di roba. Avvertano quei Signori che sapendomi realmente da essi provvisto commetterebbero un cattivo ufficio verso la patria se volessero cuoprir di silenzio il mio ladroneccio. Quell'io che accattandomi infiniti e potenti nemici gridai alla dilapidazione entrata nelle spese dell'esercito crociato, non merito e non dimando di essere risparmiato se altri alla sua volta potrà provarmi che ebbi anche io parte nelle spoglie d'Italia che i meglio astuti e brigatori seppersi così bene fra loro dividere.

Ma risultando il contrario, e cioè che io non raccolsi nè per me, nè per la mia famiglia un atomo solo di quello fu dato dai popoli alla causa italiana, allora io pretenderò che tutti i botoli che mi abbaiano contro questo sacrilegio di furto, abbiano il nome che loro si conviene, di svergognatissimi calunniatori. Parmi tempo ormai che un uomo che non ha toccato un quattrino di soldo intanto che alla causa procacciava parecchi milioni di lire, che marcì sempre a piedi dopo aver ritrovato all'esercito più che centoventi cavalli, che visse limosinando da altrui la sua vita combattuta da tanti sinistri nell'atto stesso che provvedeva i magazzini e le ambulanzze dell'Esercito di una infinità di oggetti di cui difettavano, sia da' suoi compensato col solo nome cui aspira, quello cioè di onesto.

Prego la redazione del *Contemporaneo* e con essa tutti i giornalisti che non crederanno dover negare questa giustizia a un cittadino a voler riportare nelle colonne dei loro riputati periodici questo mio invito, onde per ogni dove la verità arrivi a trionfare sulle mene e sulle tristizie di chi vorrebbe un'Italia — alla bombardatura. —

A. GAVAZZI

Cappellano Maggiore della Crociata Italiana

Errata-Corrige. — Nel num. 218 del nostro Giornale fu pubblicato un articolo intitolato Un Frate Santissimo ad un Generale senza fede: ivi si parla del Capitano Tomba che per errore si è stampato Toncha.

VITERBO 10 dicembre

Il Circolo Popolare affine di dare adito ad ogni ceto di persone di poter cooperare al santo scopo dell'Indipendenza Italiana, ha aperto una sottoscrizione in favore dell'Eroica Venezia, colla quale ognuno dei contribuenti si obbliga a somministrare un baiocco a settimana — Per conseguire l'utile proposto, furono incaricati tanti cittadini quante sono le parrocchie in cui si divide Viterbo, e non appena iniziata l'inchiesta, molti spontaneamente aderendo, ed il gentil sesso in ispecie volenteroso annuendo, hanno mostrato come sia potente in tutti il sentimento del nostro riscatto, al di cui conseguimento Venezia intende con eroico coraggio, e rara costanza — Ed ove pure ogni italiano gareggiasse coi bravi Viterbesi in sì lodevole proposito, facilmente si renderebbe manifesto, essere possibile all'Italia, anche con tenui sacrifici, trovare in se stessa quei mezzi che sono necessari a disacciare dal proprio suolo lo straniero oppressore, e ad elevarla a quella potenza, a cui ha diritto di aspirare; il premio della Nazionalità sarà allora dovuto agli sforzi di tutti, quando i disagi e le privazioni dei difensori della patria, saranno stati alleviati dall'oro del ricco, dall'obolo dell'artigiano, della vedova, del pupillo, del popolo.

NARCISO PIERATTINI Responsabile